

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 22 dicembre 2006 - Deliberazione N. 2111 - Area Generale di Coordinamento N. 18 - Assistenza Sociale, Attività Sociali, Sport, Tempo Libero, Spettacolo - **Azioni regionali per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità familiari-contrasto all'istituzionalizzazione dei minori in difficoltà personali e/o socio-familiari. Sostegno affido temporaneo.**

Premesso che

- la Regione Campania è da tempo, impegnata nel contrastare il fenomeno della istituzionalizzazione;
- in tale impegno la Regione Campania, muovendo dal concetto di "centralità del minore" e dalla necessità di contenere i "ricoveri" (e i costi) in strutture, valuta l'affidamento familiare ex lege 184/83 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori) modificata con la L. 149/01 (Diritto del minore ad una famiglia), come uno degli intereventi di tutela più significativi degli interessi e dei diritti dei bambini che vivono in condizioni di disagio;
- che nel più ampio ambito delle politiche di sostegno alla famiglia e alla genitorialità, la Regione Campania ha adottato regole fortemente tese a sostenere l'importante istituto giuridico dell'affido in un'ottica prospettica tesa a realizzare un'omogenea applicazione in tutto il territorio regionale;

Considerato che

- l'affidamento familiare temporaneo di minori in difficoltà rappresenta una delle piste da seguire per contrastare l'istituzionalizzazione;
- l'affidamento temporaneo, pur in presenza di un importante impianto normativo, per ragioni ascrivibili ad una scarsa sensibilità culturale, ma anche ad un disimpegno delle istituzioni locali, ha deluso le aspettative e mancato ad alcune promesse che né la nuova formulazione contenuta nella L. 149/91 né la DGRC 644/04 ratificata dal CR con l'atto 3/2005 hanno sufficientemente colmato;
- che nella tutela degli interessi e dei diritti dei bambini che vivono in condizioni contingenti di disagio familiare il valore della solidarietà non sempre è facilmente riconoscibile;
- che non è di poco conto lo scarso riconoscimento attribuito all'impegno delle famiglie affidatarie, quale possibile concausa ostativa la diffusione dell'istituto giuridico dell'affido;
- che per rilanciare l'affidamento temporaneo di minori in difficoltà quale espressione di una comunità che si prende cura dei suoi soggetti più deboli non vi è migliore pubblicità di un affido riuscito bene;
- che la ricerca di cui si allega uno stralcio (all. 1)- in via di pubblicazione- effettuata dal Settore Assistenza Sociale dell'A.G.C. 18, in materia di minori accolti nei servizi educativi residenziali, indica che alla data del 31/12/05 il ricorso alle strutture residenziali di accoglienza costituisce un fenomeno largamente praticato;
- che la ricerca di cui si allega uno stralcio (all. 2)- diffusa il 22/11/06 nel corso del seminario "La qualità sociale dell'affido e dell'adozione" tenutosi a Napoli - effettuata dal Fornez, per conto della Regione Campania, in materia adozionale e di affidamento familiare evidenzia che nel biennio 2003/04, vi è stata un disomogeneo ricorso a quest'ultimo istituto giuridico;

Visto che

- In attuazione del d.l. 5/10/2004 n. 249 alla Regione Campania è stato assegnato un importo pari ad € 300.208,65 onde sperimentare percorsi finalizzati al contrasto della istituzionalizzazione dei minori
- alla UPB 4.16.41 Cap. 7810 –Spese correnti - di nuova istituzione denominato “Fondi per la realizzazione di progetti sperimentali e innovativi destinati a favorire la chiusura degli istituti di accoglienza per minori” risulta iscritta una dotazione di competenza pari ad € 300.208,65

Ritenuto per tutto quanto innanzi e fermo restando il diritto dei minori di crescere nella loro famiglia

- necessario, coinvolgendo le comunità locali per il tramite degli Uffici di Piano degli Ambiti territoriali campani, rilanciare l'affido familiare quale intervento da privilegiare nelle situazioni ove un minore per motivi contingenti non può restare nel suo nucleo familiare, attraverso:
 - un contributo “Una Tantum” , avulso dal sostegno economico che incombe ai Comuni così come disciplinato con l'atto regionale 644 del 30/4/04, a favore delle famiglie e delle persone singole che nel periodo 1 gennaio 2005 – 31 dicembre 2006 hanno accolto o hanno in corso affidi temporanei etero o intra familiare – ex lege 184/83 e s.m. - per un periodo non inferiore a 180 giorni;
 - la promozione di azioni territoriali tese a consolidare e/o implementare i servizi affido (SAT) ex DGRC n. 644/04, previa verifica della congruità delle risorse finanziarie disponibili, sulla base del contributo dato in funzione del procedimento conseguente l'azione di cui innanzi;
- opportuno affidare al Dirigente del Settore competente la definizione dei contributi e l'approvazione delle procedure, atte a realizzare le azioni/interventi innanzi descritti;

Ritenuto, infine

di dover rinviare a successivi atti dirigenziali l'impegno e la liquidazione dell'importo pari ad € 300.208,65 di cui alla UPB 4.16.41 Cap. 7810 –Spese correnti- di nuova istituzione denominato “Fondi per la realizzazione di progetti sperimentali e innovativi destinati a favorire la chiusura degli istituti di accoglienza per minori”, del bilancio bilancio gestionale 2006 approvato con DGRC 31 del 18/1/06 così come variato con DGRC 976 del 21.7.2006;

Vista

la L. 184/83 e s.m.

la L. 328/00

la DGRC 644/04 concernente l'affidamento familiare;

Propone e la Giunta in conformità a voti unanimi

DELIBERA

- di ribadire il diritto dei minori di crescere nella loro famiglia;
- l'opportunità di rilanciare l'affido familiare quale intervento - a contrasto dell'istituzionalizzazione - da privilegiare nelle situazioni ove un minore per motivi contingenti non può restare nel suo nucleo familiare, attraverso:
 - un contributo "Una Tantum" ,avulso dal sostegno economico che incombe ai Comuni così come disciplinato con l'atto regionale 644 del 30/4/04, a favore delle famiglie e delle persone singole che nel periodo 1 gennaio 2005 – 31 dicembre 2006 hanno accolto o hanno in corso affidi temporanei etero o intra familiare – ex lege 184/83 e s.m. - per un periodo non inferiore a 180 giorni;
 - la promozione di azioni territoriali tese a consolidare e/o implementare i servizi affido (SAT) ex DGRC n. 644/04, previa verifica della congruità delle risorse finanziarie disponibili, sulla base del contributo dato in funzione del procedimento conseguente l'azione di cui innanzi ;
- di dover affidare al Dirigente del Settore competente l'approvazione delle procedure, atte a realizzare le azioni/interventi innanzi descritti, nonché la definizione dei contributi di cui trattasi, affidando agli ambiti territoriali gli importi definiti in relazione al numero degli affidamenti così come innanzi individuati;
- di rinviare a successivi atti dirigenziali l'impegno e la liquidazione dell'importo pari ad € 300.208,65 di cui alla UPB 4.16.41 Cap. 7810 –Spese correnti di nuova istituzione-denominato "Fondi per la realizzazione di progetti sperimentali e innovativi destinati a favorire la chiusura degli istituti di accoglienza per minori", del bilancio gestionale 2006 approvato con DGRC 31 del 18/1/06, così come variato con DGRC 976 del 21.7.2006;
- di inviare il presente provvedimento al Settore Gestione delle entrate e della spesa di bilancio, al Settore Assistenza Sociale per il prosieguo di competenza e al BURC per la pubblicazione.

Il Segretario
D'Elia

Il Presidente
Bassolino

Ricerca - a cura del Settore Politiche Sociali dell'AGC 18 - sui minori che vivono "fuori dalla famiglia" in via di diffusione.

Dalla bozza di relazione d'accompagnamento alla su indicata ricerca

.....La ricerca sui minori che vivono "fuori dalla famiglia" è prioritariamente finalizzata:

- ad orientare le politiche sociali degli ambiti territoriali verso il rientro dei minori nei nuclei di origine, evitando prolungate e – spesso - non necessarie permanenze nelle strutture di ospitalità,
- a restituire direttamente alle famiglie la funzione educativo-evolutiva dei propri (pre) adolescenti;
- a considerare – dunque – "strettamente residuale" il ricorso ai servizi residenziali;
- a supportare gli ambiti nella programmazione generale degli interventi relativi alle macro aree dei minori e delle responsabilità familiari.

Un tale impegno metterebbe fine all'incoerenza e all'ambiguità di fondo del nostro attuale sistema di servizi che vede, da un lato, la famiglia come luogo riconosciuto e privilegiato per la crescita psico-fisica, la formazione etico-morale ed etico-normativa del minore e, dall'altro, il ricorso a interventi di ricovero nelle strutture di ospitalità in funzione di supplenza del ruolo educativo che è di stretta competenza delle famiglie. Anche di quelle, evidentemente, che per diverse ragioni sono momentaneamente impossibilitate a svolgerlo e che, a maggior ragione, andrebbero ancora di più sostenute dai servizi territoriali per consentire ai loro figli di realizzare il "diritto sociale" a conseguire un corretto e armonico processo educativo.....

..... La ricerca si propone, dunque, di ottenere un flusso di dati aggiornati inerenti ai minori ospiti delle strutture di accoglienza di tipo residenziale in Campania, inserite nell'anagrafe regionale ex D.711/04 e nel vecchio albo regionale che hanno ospitato minori nell'anno 2005, utilizzando un questionario strutturato inviato ai loro rappresentanti legali.

Il Settore Politiche Sociali, nella disciplina vigente, ha stabilito le modalità per la regolarizzazione di queste strutture, attraverso un meccanismo di graduale adeguamento ai nuovi standard, con l'intento di portare tali risorse nel circuito ufficiale delle opportunità offerte dal territorio.....

.....Solo operando in tal modo i servizi potranno realizzare pienamente, in prospettiva, la "filosofia dell'alternativa all'istituzionalizzazione" prevista dalle leggi vigenti e non imboccare prioritariamente la scorciatoia offerta dal quarto comma dell'art 1 della legge 149/01.....

..... Il Settore Politiche Sociali..... invita da sempre le équipes socio-pedagogiche delle strutture a redigere progetti educativi generali chiari, dettagliati, adeguati all'età degli ospiti e alle loro specifiche problematiche, al bacino territoriale di utenza, a curare molto gli aspetti delle professionalità dei conduttori dell'esperienza, e a non dilatare i tempi dell'ospitalità. Purtroppo, spesso, molti servizi territoriali non verificano in modo accurato l'aderenza del P.E.G. e del P.E.I. alla storia personale e socio-familiare del minore, ricorrendo a ricoveri generalizzati senza impegnarsi troppo a ricercare possibili soluzioni alternative.....

.....Sebbene sia universalmente condiviso il principio enunciato nelle varie legislazioni e convenzioni internazionali secondo cui i bambini e gli adolescenti abbiano diritto a crescere ed essere educati nella propria famiglia, e che vi siano segnali concreti che

indichino l'affermarsi di politiche sociali tese alla permanenza dei minori nei propri nuclei familiari, in Campania il ricovero in strutture residenziali di accoglienza costituisce tuttora un fenomeno culturalmente radicato e largamente praticato.....,

I totali disaggregati per province, rendono, infatti, immediatamente conto della consistenza del fenomeno, ma soprattutto evidenziano che il numero di minori ospiti nei servizi residenziali risulta essere ancora tristemente elevato nelle province di Napoli e di Caserta dove si registra anche il più alto numero di strutture di ospitalità.....(Su un totale di 1283, sono 304 quelli ospitati nelle strutture presenti in provincia di Caserta. Sono 550 quelli accolti nelle strutture attive nella provincia di Napoli. Nelle strutture ubicate nelle province di Avellino, Benevento e Salerno, sono rispettivamente:75, 130 e 224).....

Da un'attenta analisi dei dati emergono chiaramente – tra l'altro - alcune tendenze che andrebbero opportunamente contrastate e/o invertite, attraverso precise strategie di intervento, e cioè:

- che, come già evidenziato, la cultura del ricorso al ricovero nei servizi residenziali rimane lo strumento privilegiato dai servizi per contrastare le problematiche dell'area a rischio sociale;
- che permangono gravi difficoltà nell'esperire possibilità alternative al ricovero nei servizi di accoglienza, nonostante si avverta una vivace capacità di convertire le strutture esistenti – sia a conduzione laica che religiosa – in altre impostate sullo schema della casa famiglia;.....

.....I tempi di ricovero per molti ospiti, infatti, risultano purtroppo ancora molto lunghi, sono:

13 ospiti	Da 7 a oltre 10 anni
85 ospiti	Da 4 a 6 anni
117 ospiti	Da 3 a 4 anni

Questo fenomeno si pone in netto contrasto sia con le leggi vigenti che con un corretto approccio educativo operato nei confronti della fascia pre ed adolescenziale. Infatti ai sensi della legge 184/83 e s.m. il minore ha diritto a crescere nella propria famiglia .

La priorità, dunque, rimane quella di sostenere i nuclei familiari di origine e solo quando questi non sono in grado di provvedere alla crescita e all'educazione, si applicano altri istituti giuridici, che, comunque, devono sempre prevederne il recupero per consentire il rientro del minore in tempi ragionevoli.

...Per quanto riguarda l'età dei minori ospiti, un blocco numericamente consistente è rappresentato dalla fascia 8-14 anni,. (Sono 532 i minori di età compresa tra gli 8 e i 14 anni;358 quelli tra gli 0 e i 7 anni, 393 quelli dai 15 al 18 anni).....

Questo dato mostra quanto sia necessario e ineludibile rivedere, nelle programmazioni zonali, le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella prospettiva che considerino i minori come "soggetti di diritto", ma soprattutto che le modelli sulle loro esigenze e sul loro vissuto, e non li consideri come "oggetto" di generici interventi emergenziali.....

.....Da anni la Regione Campania, in attuazione dell'art.30 della Costituzione, della 184/83 e s. m., della Convenzione dell'O.N.U. sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata con Legge n.176/91, della L.285/97 e della 328/2000, persegue una politica di deistituzionalizzazione attraverso interventi di sostegno alle famiglie e favorendo l'apertura di strutture di accoglienza alternative agli istituti che, entro dicembre 2006, dovranno - peraltro - cessare la loro attività ai sensi dell'art. 2, comma 4, della Legge 149/2001.....

.....Per dare ulteriore impulso alla politica di alternativa all'istituzionalizzazione e sostenere la prevenzione del semi abbandono, della trascuratezza educativa e dell'abbandono la Regione Campania, Settore Politiche Sociali, ha regolamentato l'affido familiare attraverso apposite linee guida - redatte a cura di una commissione composta da funzionari regionali, esperti e da magistrati minorili dei Tribunali di Napoli e Salerno – al fine di dare maggiore omogeneità e uniformità applicativa in tutto il territorio regionale a tale importante istituto giuridico, i cui punti qualificanti sono:

- classificazione delle diverse tipologie di affido
- riorganizzazione del servizio ed individuazione dei soggetti in rete
- formazione degli affidatari
- anagrafe degli affidatari
- costituzione di un coordinamento regionale per l'affido familiare
- modalità di sostegno al nucleo affidatario e al nucleo familiare di origine del minore al fine di favorirne il rientro in tempi ragionevoli
- istituzione del sistema informativo.

Nonostante tale disciplina sia da tempo in vigore (D.G.R.C. 644/2004 e conseguente approvazione Consiliare del Regolamento n.3/2005), questo importante istituto giuridico stenta tuttora a radicarsi pienamente nel territorio regionale, mostrando anche qualche *défaillance* in fase applicativa..... un buon numero di minori (52) – dopo un periodo di permanenza in affido familiare – anziché rientrare presso i nuclei familiari d'origine, come la filosofia dell'istituto giuridico prevede, viene collocato nei servizi residenziali.

Il che oltre a denotare un'evidente applicazione impropria dell'istituto, espone tali minori alla cosiddetta "sindrome del doppio abbandono" che può provocare ulteriori e più pesanti compromissioni al percorso educativo dell'adolescente, reduce dall'esperienza affidataria non andata a buon fine.....

.....Analoghe preoccupazioni emergono per quanto concerne il fenomeno delle "restituzioni/fallimenti adottivi"..... ben 14 minori sono stati collocati o ricollocati in struttura comunitaria dopo un periodo di esperienza adottiva o pre-adottiva, anche in tal caso non andata a buon fine. Ciò rilancia fortemente la necessità che il lavoro delle équipes integrate socio-sanitarie degli ambiti svolgano un lavoro ancora più qualificato ed efficace, sia nella fase di preparazione della coppia che ha dichiarato la propria disponibilità all'adozione, che in quella post-adottiva per un periodo congruo (fino a tre anni come è richiesto per le a.i.).....

.....Un dato allarmante.....è la "perdita del contatto" con la famiglia di origine da parte del minore. Si pensi che 700 minori non rientrano mai in famiglia durante la loro permanenza nella struttura e 132 rientrano a casa solamente 2 volte l'anno.

Inoltre 314 ospiti non hanno mai avuto visite dei familiari.

Anche se si vuole ipotizzare che per molti di loro vi sia un espresso provvedimento di divieto dell'A.G.M., fondato sul degrado familiare, sull'inadeguatezza del nucleo e/o socio-ambientale – che impedisce il contatto con la famiglia di origine, la situazione rimane tuttavia drammaticamente anomala. Si impone, dunque, un forte impegno dei servizi territoriali per ridurre le difficoltà di tali nuclei familiari al fine ripristinare significative relazioni con i loro figli.....

.....Un altro problema è individuabile nell'eccessiva distanza geografica tra struttura e territorio del minore: basti pensare che 291 ospiti provengono da una provincia diversa da quella nella quale è ubicata la struttura e 39 da un'altra regione. Se a questo dato viene aggiunta la considerazione che 140 ospiti sono extra-comunitari, si può senz'altro ipotizzare che la lontananza dal proprio territorio di nascita/residenza/domicilio costituisce un fattore fondamentalmente negativo che viene fuori nella lettura del dato e che

meriterebbe opportuni interventi correttivi, così come prevede l'art.2 comma 2 della L.149/01.

.....Un'ultima riflessione che è d'obbligo fare riguarda i motivi che hanno determinato l'inserimento nei servizi residenziali. Tra tutti, prevalgono ragioni di disgregazione familiare, di abbandono, scolastiche e comportamentali. Tranne l'ultimo che richiederebbe interventi più complessi, i primi tre rappresentano la non incisività dei servizi che almeno sulle problematiche scolastiche avrebbero maggiori chances di portare a termine interventi risolutivi.....

In Campania..... i contesti di marginalità sociale sono di vastissime dimensioni.

E' qui che si sviluppano forti dinamiche espellenti che obbligano troppi adolescenti a maturare "identità devianti" e a seguire irreversibili percorsi delinquenti.....

.....La priorità assoluta - dunque - è bloccare alla radice questo perverso meccanismo escludente che - di fatto - "mette alla porta" i minori e impedisce loro di fruire delle normali opportunità offerte agli adolescenti più garantiti.

Lo strumento è investire massicciamente - con idonee risorse professionali e finanziarie, sul versante educativo-scolastico-formativo-lavorativo.....

.....Il costruendo sistema integrato di welfare deve essere plasmato su tali indifferibili esigenze. Grandi passi in avanti sono stati compiuti. Bisogna imboccare - al più presto - la strada del definitivo radicamento, del consolidamento delle strutture territoriali e del miglioramento qualitativo degli interventi e dei servizi.

AII. 2

Formez - Regione Campania: “ La qualità sociale dell’affido e dell’adozione in Campania. Dalle criticità attuali ad una nuova programmazione regionale”- Formez - Ufficio Stampa ed Editoria – Roma, novembre 2006

.....”la legge 149/2001, che modifica la n° 184/83, sancisce il diritto ad avere una famiglia, per ogni bambino ed adolescente.... .. Ciò si fonda sul principio che lo sviluppo armonico della personalità di ogni minore non è determinato solo dall’assicurargli il mantenimento, l’educazione e l’istruzione, ma anche la possibilità di crescere e strutturare rapporti significativi, che possono nascere solo all’interno di un contesto di relazioni interpersonali specifiche, stabili e continuative proprie della dimensione familiare”¹

.....La Regione Campania nel riconoscere e sostenere il diritto del minore a crescere ed essere educato nell’ambito della propria famiglia, sostiene che la condizione di indigenza dei genitori o dell’esercente la potestà genitoriale non può e non deve essere d’ostacolo all’esercizio di tale diritto. Nei casi in cui il nucleo familiare non è in grado di provvedere alla crescita e all’educazione del minore è possibile ricorrere all’affido di famiglie che è un modo concreto per garantire diritti fondamentali a minori in difficoltà, sperimentando una cultura solidale sul territorio. Diffondere una cultura dell’affido significa sostenere valori di solidarietà, dialogo ed attenzione tra persone valorizzando la genitorialità, in una dimensione sociale.

L’affido deve prioritariamente applicarsi in quanto risponde pienamente alle esigenze dei minori che si trovano temporaneamente privi di ambiente familiare idoneo, garantendo loro l’educazione, l’istruzione e le relazioni affettive da parte di altri adulti “in funzione genitoriale” sostenuti dall’azione coordinata ed integrata dei soggetti che sono chiamati ad applicarlo. Esso va attuato, quindi, in via prioritaria rispetto all’ipotesi di inserimento dei minori in difficoltà in strutture residenziali.

In quest’ottica la Giunta della Regione Campania nella seduta del 30 aprile 2004 con delibera n° 644 ha approvato “Le linee d’indirizzo regionali per l’affidamento familiare”.....²

....la Regione Campania ha avviato sull’intero territorio regionale una rilevazione sullo stato di attuazione delle “linee guida”, per verificare la loro reale ricaduta.....La ricerca è stata condotta su trentacinque ambiti territoriali.....Nel 65% delle interviste è stato possibile raccogliere i dati quantitativi per l’intero ambito territoriale, nei restanti casi invece si sono raccolte le informazioni riguardanti i Comuni capofila. Nelle due annualità, oggetto dell’indagine, 2003-2004 il numero complessivo di minori dati in affidamento familiare sono stati milleseicentonovantatre, ottocentoquindici nel 2003 e ottocentosettantotto nel 2004³

.....Nel 2003 il 35,76% degli affidamenti sono stati disposti dai servizi sociali ai sensi della legge 184/83, mentre il 64,24 degli allontanamenti è stato effettuato dal Tribunale dei minorenni con decreto motivato a seguito di un procedimento camerale attivato dal servizio sociale locale, dagli affidatari o d’ufficio ai sensi degli artt. 330 e 333 del codice civile.

¹ Op.cit. pg. 71

² Op.cit.pag 72

³ Op.cit.pagg 73/76

C'è, quindi, una netta prevalenza di allontanamenti dei minori dalla famiglia di origine per gravi motivi e senza il consenso dei genitori.

Nel 2004 la situazione pare più equilibrata, in quanto solo il 53,43% degli allontanamenti avviene ai sensi degli artt. 330 e 333 del codice civile.

La tendenza a coinvolgere maggiormente la famiglia di origine del minore in tutte le fasi di allontanamento e di affidamento è confermata dal dato sulla tipologia degli affidi effettuati nel 2003 e 2004.

Il 64% degli affidi, è, infatti, intrafamiliare, a fronte di un 36% di affidi eterofamiliari.⁴.....

....Le linee di indirizzo regionale attribuiscono grande importanza all'istituzione del Servizio Affidamento Territoriale (SAT). Tale Servizio, articolazione degli Uffici di Piano, è composto da un'équipe multidisciplinare di cui faccia parte almeno uno psicologo ed un'assistente sociale che di norma opera in contiguità con le équipes socio-sanitarie d'ambito per l'adozione nazionale ed internazionale.....Le linee di indirizzo prevedevano l'istituzione del SAT entro novanta giorni dalla pubblicazione delle Linee stesse. Ad oggi, su trentacinque ambiti oggetto dell'indagine, il SAT risulta essere presente in undici ambiti territoriali (31%) ed essere in corso di organizzazione in quattordici (40%). In due ambiti (S1 e B1) esisteva già un servizio affido (SAF) precedentemente alla pubblicazione delle Linee di indirizzo. Il SAT risulta non essere ancora istituito, né in fase di istituzione in 10 casi, i motivi sono riconducibili alla mancanza di operatori, di una rete istituzionale adeguata e alla mancanza di fondi destinati all'affido. Il Servizio è gestito in forma diretta in tutti i casi tranne l'ambito N9, in cui è stato esternalizzato. In nove ambiti la gestione è associata e in due casi (S2 e S8) è effettuata in forma singola.⁵.....

.....In ventitre ambiti sui trentacinque raggiunti dall'indagine (66%), è previsto un sostegno economico per le famiglie affidatarie. L'ammontare mensile del contributo non è specificato nel 22% dei casi. Nel 44,4% dei casi specificati esso ammonta ad una cifra mensile compresa tra 100 e 200 euro. Nel 22% dei casi tra 200 e 300 euro, la stessa percentuale per i contributi da 301 a 400 euro. Solo in due casi (11,2%) la cifra mensile è maggiore di 400 euro.⁶

.....La sezione dedicata alla raccolta delle criticità riscontrate nelle varie esperienze di affido e delle conseguenti "restituzioni", ha fatto emergere, per le due annualità considerate dalla ricerca, una totale assenza di dati. Come per le adozioni, tale risultato sembra non rispondere con quanto realmente si verifica all'interno dei territori. Ciò lascia aperto uno spazio di riflessione sui motivi della mancata rilevazione ed analisi delle difficoltà incontrate dalle famiglie e dai minori coinvolti in un'esperienza di affido, nonché il ruolo che i servizi sono chiamati a svolgere in tali situazioni.⁷

⁴ Op.cit. pagg 80 e 81

⁵ Op.cit. pagg.83 e 84

⁶ Op.cit. pagg. 90 e 91

⁷ Op.cit. pagg 92 e 93